

APPLAUSI FESTIVI

POESIE

EPITALAMICHE

PER

IL FELICISS.^{MO} ARRIVO

A

MONACO

DELLA

SEREN: ELETTRICE

ADELAIDE

DUCHESSA DEL VNA, EL' ALTRA

BAVIERA, &c.

PRINCIP: DI SAVOIA.

Opera Di BALDASAR PISTORINI.

Anno *M. DC. LII.*



ALLA SEREN: ELETTRICE

ADELAIDE

Di SAVOIA

DUCHESSA DI BAVIERA, &c.



CONFESSO invero essere troppo angusti gl' argini del cuore in sostenere l' impeto vehemente d'vn diluuiio di contenti, che per il bramato, e felicissimo ARRIVO dell' ALT: Vostra SEREN: ELETTORALE quiui in MONACO l' andauano ondeggiando à segno tale, che per non restarne afforto è ricorso al sfogo delle presenti Epitalamiche Compositioni & APPLAUSI FESTIVI; quali consacro, e dono à l' ALT: VOSTRA SEREN: ELETTORALE. Sò, che al di lei merito vi vorrebbero cose maggiori: ma il mio essere non mi permette d' auuantaggio. Sodisfa ad ogni debito chi

donà tutto quell, che può. Aggradisca
ALT: VOSTRA SEREN: ELETTORALE
questa mia deuota, & affettuosissima espres-
sione, essendo effetto d'animo grande il dar-
merito alle cose picciole. E con ogni profon-
da riueranza me le inchino, Di Monaco li 22.
Giugno 1652.

Di Vostra Alt.^{za} Ser.^{ma} Elettorale

Obligat.^{mo} e Deuot.^{mo} Ser.^{te}

BALDASAR PISTORINI.



Amico Lettore.

NO dirò, che vengo à farti una Protesta
tu subito intenderai il mio desiderio.
Perche sai (mi cred io) l'uso de Poeti,
pur troppo commune, di seruirsi d'al-
cune voci, le quali non s'ideuono interpretare per quel,
che suonano. Fato, Sorte, Destino, Paradiso, Idolo,
Nume, Deità, & altre di questo genere non sono errori
di Fede, sono licenze di Poesia. La Penna di chi scriffe
suppose l'intendimento, e la Pietà di chi douea leggere.
Vivi lieto.

A 3

Rif.



RISVEGLIAMENTO DEL AVTORE

A

gl' APPLAUSI



ESTATIÒ Musa, eripigliando il canto
La Schiera Aganipea su' l'is RA aduna,
E fin nel primo Ciel oda la Luna
Di FERDINANDO, e d'ADELAIDE
il Vanto,

Da si degno IMENE O rinasca in tanto
Degna PROLE di Reggi, e la Fortuna
Venga à nodrirla col suo latte in cuna,
El col suo crine le rasciughi il pianto.

Io veggio (hor, ch' à predire vn Dio m' inspira)
Come à i bramati FIGLI in guise noue
Ogni Stella felice in Ciel figura,

Che se giouando i nemi d'oro Ei pioue,
E splendor di Merigio in Lei s'ammira
Hauran nascendo amici il Sole, e Gioue.

ODE

Inuito á gl' APPLAVSI.



TENE alati Arcieri
Nè Materni Giardini, e le superbe
Piante de più beiparti impouerite:
Sfrondatei Lauri alteri,

Spogliate i Mirti vmili, e i fiori, ed Erbe.

Con le bende amoroſe inſieme vnite:

Poi con le Dextre ardite

Frà sì molli ritorte, & odorate

FERDINANDO, e ADELAIDE in catenate.

Scenda ſù queſte Riue

Auuinto il crin del'immortale Alloro

Del bel Permeſſo il Choro armonioſo:

E con voci feſtite

Vniſca à lira eburnea il Plectro d'oro

Cantando à queſto ARRIVO Inno gioioſo:

Ma del canto vezzoſo

Sian certa legge, e de concerti veri

FERDINANDO, e ADELAIDE i Nomi alteri.

Miri

Miri da i cerchi Eterni

Queſti fauſti CONYBI il ſommo Gioue
Cò più benigni, e più grocondi aſpetti:

Giuri de gorgi inferni

Per la nera Palude in forme noue

D'eternar delli SPOSI i lor diletti;

E de Celeſti detti

S'auuien, che da ſiniſtra in ſegno Eituoni

FERDINANDO, e ADELAIDE il Ciel riſuoni.

Alzi da le bel onde

Il ſuo Capo feſtoſo ISRA felice

Colmo d'alta letitia il petto antico:

Orni di fior le ſponde,

E di Netare bagni ſua pendice,

Mandi al Mare gl' humor con paſſo amico;

E Nodò sì pudico.

Mentre di Fauni, e Ninfe eſſalta il grido

FERDINANDO, e ADELAIDE echeggi il lido.

De la Dea di Citera

Vengan le Gratie, e i pargoletti Figli

Lo Scherzo, il Vezzo, e col Diletto il Riſo:

E la volante ſchiera

Pioua in nembì odorati, e Roſe, e Gigli

Colti per man de l'Alba in Paradifo:

Lo ſtuol ſempre indiuiſo

Le piume appreſti ou' habbian frà i ripoſi

FERDINANDO, e ADELAIDE ozi amoroſi.

B

Sten-

Stenda rapido l' ali

Con l' Arco ogni potente, e i strali aurati

Il Monarca de cuori à queste arene:

Le pompe trionfali

Traggan del Carro suo di stral piagati

Leon, che san prouar d' Amore le pene:

E i per l' aure serene

Gridi: Hò tratt Io con l' infocato Dardo

FERDINANDO, e ADELAIDE al mio Sten-

Moua dal terzo Giro

(dardo

A' si Grand IMENEO veloce il piede

Del bello, e del Amor la Dea benigna:

Dal Celeste Zaffiro

Laccio si caro APOLLO à sericchiede,

Ch' Auspice il vole, e Pronube Ciprigna:

Miri Inuidia maligna,

E proui al petto reo strazzi infiniti

FERDINANDO, e ADELAIDE Amanti vniti,

Venga da Pindo in tanto

Di Perfa, e Rose il biondo Capo auuolto

Il Pudico IMENEO colmo di Zelo:

Porti d' incendio santo

La Face ardente, e mostri in seraccolto,

Che l' ardor degli SPOSI è nato in Cielo:

Poi col purpureo Velo

Perche Coppia si bella ogni altra vinca (ca

FERDINANDO, e ADELAIDE insieme auuin

D' ale-

D'alegrezze firare

Stupido ammirator con l' Arco eburno

Al canto ecciterò nerui sonori;

E le gioie più care

Quando auerà, che in frà l' horror notturno

Godan, vorrò eternare i loro Amori:

Ad immortali onori

Cercherò cò miei Carmi alzare à l' Etra

FERDINANDO, e ADELAIDE in sù la Cetra.



L' J s R A Festante.

PER riuerenza il volo
Fermate in aria ò Venti,
E voi per riuerenza
Furibondi Torrenti
Arrestate sù 'l lido
Il tributario corso,
E ogn'vno spieghi applausi in questa Riua
D'ADELAIDE l' Arriuo nostra Diua

E voi mutoli Pesci
Inatiui silenzi homai rompendo
Trà questi chiari humori
Diuenite canori,
E da le nostre lingue
Oda il Mondo, oda Io
D'ADELAIDE, e FERNANDO il mormorio

Dal Mar voi smisurate
Vastissime Balene
Quì venite, e piegate
Con inchimo deuoto
A FERNANDO, e ADELAIDE il core inuoto
E tu

E tu de l'acque figlia
Placi-dissima Aurette
Nudrita alla Marina,
Sù questi flutti inchina
Il deuoto tuo volo,
Tacciano austeri Venti
Sol Zeffiro dispieghi dolci accenti.

E voi ricche Conchiglie
Fecondate dal Sole
Ch' à le Perle figliuole
Di Nettare Celeste
Sete foauì poppe,
Anzi Coppiere, e Coppe,
Hora più, che mai belle
Offrite à garra i vostri bei tesori
A Reggij Sposi, e noi gl' offriamo i cori.





A M O R E

Consolato.

Dà nè Campi di Cipro
Oue mai sempre il biondo Arcier di

Manda temprati i suoi bei raggi d'oro;
Là vè non puotè il Vèrno
D'orrido giaccio, e di pruine armato
Vccider l'erbe, ei Fiori
Scuoter le Selue, e denudare i Boschi,
E con nodi gelati
Stringerà i fugitiui
Limpidi Riu i vaghi piè d'argento;
Doue mai non si vide
Con sospiri di foco
Sitibonda anhelar la Madre antica,
E l'freddo humore al Cielo
Chieder con mille aride bocche aperte;
Per quei fiti beati, oue si colle
De la Figlia di Gioue il gran Natale;
Sceso da i Giri Eterni

Bramoso erraua vn giorno
Lo Dio, che lega i Cori, el' Alme accende,
E con piede veloce
Fastosetto, e superbo
Vagando hor quinci, hor quindi
S' affannaua chiamar la bella Madre,
Che per passar del di l'horè men liete
S'era tratta in disparte:
Iui non molto lunge
Era opaca Seluetta, ed iui all' hora
Doppò lungo viaggio
Il vezzoso Fanciul hauea già volto
Con desio di trouarla il passo, e'l volo.
Era l'ombrosa Selua
Oue il zoppo Vulcan girat si vede,
(S' à veraci Poeti vnqua si crede)
All' hor, che per beltà più, che Diuina
L' oscura Etnea Fucina,
E le sonanti Incudi
Abbandonò cò suoi Ciclopi ignudi;
Iui scorgeasi eternamente carca,
E di frutti, e di fiori
Ogni Pianta innalzar braccia ramose;
Frà le sue verdi frondi
I più pregiati Augelli
S' degnando il vil concerto

Di garuletta plebe
Sù lo spuntar del giorno
Cò i loro dolci accenti
Ogn' hor paghi di se rendeano i Venti,
Nè la più amena parte
Del vaghissimo loco,
Nel cor di quella appunto
O pra sol di Natura
Sorgea di perle liquefatte vn Fonte,
Che poi ridotto in lago
Non produsse già mai
Palustre Caña, o Giunco, od Alga imonda,
Anzi sempre ritenne
Più trasparente, e chiaro
Inargentati i Pesci in grembo à l'onda;
E ran le belle Rive
Ingemmate di Fiori,
Che spargeano d' intorno
Odorati profumi, Arabi odori;
Qui si vedea la Rosa
De la Terra, e del Ciel purpurea Figlia
Che nascondea tal hora
Vergognosa, leggiadra
Sotto purpureo manto il Capo d' oro,
Ed hor tutta ridente
Vagheggiata miraua il Sol nascente:

Poco

Poco luugi dà quella
Di ceruleo color fregiato il Manto
S'ergeua ad adorarla il bel Narciso
Che per mostrar sue pene
L'adittaua frà tutti il Girasole,
Che di biondo lauorcinto, e guernito
Sopra suo verde Stèlo
Giraua il volto à lo girar del Sole.
A' piè di questo Fonte
La Dea di Cipro appunto
Prendea dolce riposo
All' hor, ch' afflitto, e stanco
Le giunse à forte il Pargoletto auanti,
Che con graui lamenti
In atto offequioso
Apri i viui rubini à questi accenti.
Per riuertirti ò Madre
Scesi dal Cielo, e per veder se pure
Poi soffrir neghitosa, (gno
Ch' habbiamo mai sempre il nostro vago Re.
La Plebe, e' l' Volgo Sol de folli Amanti.
Dimmi, dhe' dimmi ò cara
Fiamma del foco, e forza di quest Arco,
Ch' arde, e dimpiaga i Petti
S' Io, che di te son Figlio
Con vergognosi honori

C

Ten-

Tenderò lacci, e vibrerò quadrella
Onde vil Huom resti ferito, e preso;
Io, che in fetin sembante
Fei già scender dal Ciel Giove tonante,
E furo (ò strani riti)
I sospiri del cor fieri mugiti;
Dhe rispondimi ò Madre, e tù m'addita
Se già i Numi del Ciel vincer potei,
Com' habbia ancor in terra
A riportar d' honor Palme, e Trofei;
Rise all' hor Citerea, indi rispose
Più non fia, che ti lagni ò caro Figlio,
Rasserena il bel ciglio,
Io farò teco ad honorata impresa,
E porgerò materia al tuo desio,
Opererò ben Io
Che frà poco ritorni
Consolato, e ridente
Doue pria ti partisti egro, e dolente;
Sì disse, e à tuto vn tempo
Con maniera vezzosa
Gli disciolse la benda, e poi soggiunse,
Presso l' ISRA felice
Colà vedi l' altera
Fortunata Cittade,
Che con mura merlate, e Torri eccelse

Par,

Par, che s'innalzi à gareggiar con l' Etra:
Quell' è MONACO bella
De BAVARICI DVCI
Del Germanico Impero
E lettori sourani
Sede ben degna, e gloriosa stanza
Oue pur hora appunto
Giunge Sol di bellezza
Di Virtude, e saper colmo il bel seno
ADELAIDE la Bella,
L' Altera Gran Donzella,
Che da SABAVZI DVCI Alti, e sourani
Trahe Natal suo Grande,
Ed hor cò suoi splendori almi, ediletti
De BAVARI gioliui infiamma i Petti.
Là vota la Faretta, e l' Arco scocca,
L' Armi là volgi, e l' volo,
E di gemini Heroi Prenci sourani
Con pari ardor ben tosto accendi i Cori.
Non à pena cessò la Dea di Gnido
Di dir gl' vltimi accenti,
Ch' à bei talari aurati
Il vezzoso Garzone
Impennò doppio volo, e ratto giunse
Là sù le sponde amene
Di quel nato dal Ciel Fiume immortale

C 2

Oue

Oùe famosa, e vagà
Siede l' alma Cittade:
Là giunse, e all' hora appunto
Ch' egli si vide occasione più pronta
E lesse pien di gioia
Da la riposta sua nobil Farettra
Due più pregiati strali,
E li vibrò veloci
Non di veleno infetti,
Ma di Netar bagnati
Ambi in petto à ADELAIDE, e FERDINAN-
Indi per l' aria à volo (DO;
Verso i natiui Alberghi
Baldanzoso, e superbo
Sen g' battendo, e ribattendo i vanni,
E l' à frà le sue glorie
Cantò poscia fastoso i bei Trionfi.
All' hor prouaro (ò caso)
I due felici AMANTI
Quanto vaglian d' Amor i dolci sguardi;
Vide all' hor FERDINANDO
Quanto vaglia vna chioma
A' cui ben ceder ponno infrà le stelle
Ambe tinte di scorno
Berenice la Notte, e l' Alba il Giorno;
Quanto possa vna Fronte

Oue

Oue il Fanciul tiranno
Quasi in placido arringo
Trionfa ogn' hor de più superbi Cori:
Prouò la forza all' hor di due begl' occhi,
E seppe dir ben come
Per miracol d' Amore
La neue d' vna guancia infiammi vn Core,
E l' bel ostro d'un labro
S' el mira à l' improuiso
Renda vn vero Amator palido in viso.
La fourana DONZELLA
Prouò pur ella ancora
Quanto bene potesse
Per nutrir nel suo sen eterne fiamme
Gloria, senno, e Valor in saggio HEROE;
Lo prouò all' hor, ch' eluide
Dal Maestoso Aspetto,
Dal intrepido Petto,
Da fulguranti Lumi,
Da rubiconde Gote
Dal bel, ch' è epilogato in tutto il Viso
Spirar di questo Mondo vn Paradiso.
Così crescean gl' incendi,
E nel Vno, e nel Altra:
Ma quel Nume immortale
Fabro d' alte dolcezze,

C 3

Ch'

Chi ogni cosa quà giù vede, e penetra,
Che con Catena eterna
Di puro ardente affetto
Stringe l'Alme ben nate in stretto nodo
Ruppe del Cielo, e spalancò le porte,
Solcò le nubbi, e impatiente venne
De Cori accesi à secondar le voglie;
E con faccia ridente
Riuolto à noui S P O S I
Proruppe in tali accenti,
Stretti così mai sempre
Lieti godete auenturosi Amanti,
Ch' à le vostre d' Amor dolci contese
Darà à suo tempo in luce Astro benigno
Nouella serie di famosi Heroi;
Tempo fia, che godrete;
E già da lungi lo veggio
Palme, e Trofei di Vittorie inuitte,
Ostro, Scettri, e Corone
Adornarli la man, fregarli il crine,
E rinouar in loro
De gl' Aui spenti le memorie antiche;
E di M A S S I M I L I A N O il Grande, il Pio
O' Grande F E R D I N A N D O
Di Voi ben degno Padre
Vedroui immitatore

Volea

Volea più dir: ma tacque
Il festoso I M E N E O
Poiche F A M A volante
Diè fiato à mille Trombe,
E de Gran S P O S I il grido
Ratta portò sù le grand ali d'oro
Là da l' Indica Teti allido Moro



*Il SEREN:mo S P O S O à prima vista incontrando la
SEREN:ma S P O S A così li parla.*

SOLE fei Tu, che col natio splendore
Me piccol Mondo illuminando vai,
Sole, ch' al fulgorar de tuoi bei rai
Prometti à gl' anni miei felici l'hore,
Sole al cui foco incenerisco il Core,
Perche in sì caro ardor struger lo fai,
Sole, che simil Sol non vide mai
Febo colà d'ora egli nasce, e more,
Sole, che così il Cor arde, e compone
Come nel Petto mio ogn' hor si vede
Fatto à gl' incendi tuoi nero carbone,
Comenon arderò se mi concede
Amor de L' Amor mio per paragone
Vn Sole di Constanza in Mar di Fede?
G' L'

G' L' Amori reciproci de SEREN: mi SPOSI danno
teria a L' Autore di porfine alle Poesie.

SE d' ADELAIDE il Core e FERDINANDO
Se di, FERNANDO e d' ADELAIDE
il Core

A' che dunque accordar Cetre canore
S' Amor concorde li concorda amando
Vn dolce pronuntiar, e ramentando
Vita, e Speranza hà melodia maggiore,
Ceda l' Arco d' Apollo à quel d' Amore,
E Carmi, e Poesie restino in bando.
Fiori il Suol, Stelle il Cielo, e Perle il Mare
Tributar io rimiro à tanti frègi
MONACO chi mai vide opre sì rare?
A' questi d' IMENEO futuri Pregi
Il Fato arride, e par, che già prepare
Trofei di Marte, e Porpore di Reggi.

